



Anno IX, numero 2 – Febbraio 2006

L'associazione **Amici del Chiaravagna** invita
la cittadinanza al dibattito

INCENERITORE: **DITE LA VOSTRA!**

L'Associazione **Amici del Chiaravagna**, insieme a **Medici per l'Ambiente** e decine di semplici cittadini, ha presentato **ricorso al TAR della Liguria** contro l'ipotesi di installazione di un inceneritore presso la discarica di Scarpino, **a un paio di chilometri** in linea d'aria dal centro di Sestri Ponente.

Questo incontro vuole essere un'occasione per fare il punto della situazione insieme a chi ha sottoscritto il ricorso, alle associazioni, alle forze politiche, alla stampa e a tutti i genovesi che vogliono capire cosa davvero li aspetti nel prossimo futuro.

Parteciperà al dibattito e sarà a disposizione per chiarimenti anche l'Avvocato che sta curando il nostro ricorso.

Martedì 21 Febbraio
dalle ore 17.00
presso Palazzo Fieschi
(via Sestri 34, ex Circoscrizione)

Cari Amici,
come vedete, da questo mese Il Corbezzolo si rinnova nella sua veste, con l'intento di offrirvi una lettura più agevole attraverso gli spinosi argomenti che, ahinoi, ci ritroviamo a trattare ogni mese.

Scopo di questo "restyling" è certamente anche quello di rilanciare il valore di un libero spazio di discussione, un luogo

dove chi riceve questo giornale abbia il diritto di dir la propria, suffragando o contestando quello che su queste pagine viene pubblicato.

Il Corbezzolo non sarà mai portatore di una verità unica, di un diktat del Consiglio Direttivo. Ancora nello scorso numero di Gennaio abbiamo dimostrato come ci sia spazio anche per opinioni diverse; infatti, la nostra Associazione ha sempre affermato che un piano dei rifiuti serio deve passare per la responsabilizzazione dei cittadini, attraverso una loro presa di coscienza che renda accettabile per tutti una giusta distribuzione degli oneri su tutto il territorio Provinciale, mentre l'articolo di Federico Valerio proponeva l'installazione di impianti di trattamento esclusivamente presso la discarica di Scarpino.

Ovviamente, la nostra Associazione non può accettare una proposta del genere per i motivi di cui sopra, ma aver pubblicato quell'articolo è servito da pungolo ad alcuni soci ed è diventato argomento di una costruttiva discussione interna che ci ha aiutati a rafforzare la nostra coscienza, a caratterizzare la nostra identità.

Tutto questo panegirico per ribadire ancora, se ce ne fosse bisogno, che Il Corbezzolo è semplicemente uno strumento, ed è a disposizione di tutti; non è una proprietà della redazione o del Consiglio.

Non è necessario assumersi un impegno fisso, è sufficiente manifestare di volta in volta il proprio interesse ad uno dei riferimenti dell'Associazione.

Insomma, cari Amici, pensateci su.

Un ringraziamento di cuore al socio Enrico Pignone, che ha "partorito" questa rivisitazione e che tanto sta facendo per gli Amici; tra le sue iniziative c'è il totale rinnovamento del nostro sito internet www.amicidelchiaravagna.it.

Anche questo è uno spazio aperto, un'occasione da sfruttare. Visitate il sito, e fateci sapere i vostri commenti!

Ed ora, buon Corbezzolo a tutti!

Matteo Cresti.

APPELLO AI GENOVESI

(non rifiutiamo il nostro futuro)

Pubblichiamo qui di seguito un articolo del Presidente Caterina Alpa inviato ad un periodico a diffusione cittadina.

Vi siete mai chiesti dove va a finire l'immondizia che ogni giorno produce e poi gettate nel cassonetto?

Per molti c'è solo il problema che è scomodo perché lontano da casa, altri non lo vogliono sotto la propria finestra perché maleodorante. Tutto ciò senza dubbio condiziona negativamente la qualità della vita.

Avete mai riflettuto come vivono coloro che da quasi 40 anni ospitano nel loro territorio la discarica? Situata a Monte Scarpino, sulle alture di Sestri Ponente, la più grande d'Europa, ora in via di ampliamento, riceve ogni giorno 400 tonnellate di rifiuti tal quale provenienti da altri comuni e da fuori Provincia, a volte da fuori Regione. Riuscite a mettervi nei panni degli abitanti che ogni giorno, a qualsiasi ora, sono costretti a subire il via vai di centinaia di camion che trasportano ogni genere di rifiuti puzzolenti?

In questi anni la discarica ha causato danni irreparabili all'ambiente, alle fonti di approvvigionamento idrico ai corsi d'acqua come il torrente Chiaravagna che a causa del percolato (liquame nero

e fetido prodotto dai rifiuti), è stato il più inquinato d'Italia, dove nemmeno i batteri riuscivano a sopravvivere. Gli amministratori hanno risolto il problema incanalandolo, tramite fognatura, nello specchio acqueo del porticciolo della Marina di Sestri che a sua volta ha ottenuto il primato per il disastro ambientale, del quale si sta occupando la magistratura. Attualmente il percolato è scaricato senza depurazione direttamente in mare a Genova Cornigliano tramite il Rio Secco. Questo stato di cose ha fortemente compromesso la fauna marina contaminando la catena alimentare con grandi rischi per la salute pubblica e con riflessi negativi per le attività di pesca e del commercio ittico. Anche la qualità dell'aria è compromessa in quanto i rifiuti producono il biogas (solo recentemente è stato approvato il piano per captarlo) che oltre a convogliare inquinanti in atmosfera è causa certa di instabilità della massa dei rifiuti scaricata su ripidi pendii.

Come se ciò non bastasse, il 25 luglio 2005 i sindaci ATO (ambito territoriale ottimale), della Provincia di Genova per la gestione dei rifiuti, hanno scelto il sito di Monte Scarpino per l'impianto di incenerimento, dove per altro il teleriscaldamento non sarebbe possibile, dei rifiuti probabilmente di tutta la Liguria e non solo, tecnologia già approvata nel dicembre 2004. Il termovalorizzatore, nel termine più elegante, è un forno che brucia rifiuti "tal quale" che produce inquinanti, dal camino ne escono oltre 200, tra questi: diossine, furani, idrocarburi policiclici, metalli pesanti, tutti altamente cancerogeni, che nessun filtro è in grado di azzerare; inoltre produce scorie pari al 28/30% del rifiuto trattato, contenenti anch'esse le sostanze sopracitate altamente pericolose che si depositano nei terreni agricoli, sui bacini idrici (ricordiamo che il sito si trova in

corrispondenza di quota con i laghi del Gorzente, riserva d'acqua per tutta la città), sui fiumi penetrando nelle falde acquifere.

Come si concilia questa scelta con la fragilità e la criticità del nostro territorio che ha già molti pesi ambientali? A che servono gli impegni presi dal Presidente della Regione per sviluppare le produzioni agricole tipiche di qualità? Vogliamo vanificare la dura battaglia vinta per il basilico contro le Multinazionali?

Recenti studi epidemiologici e tossicologici, campionando anche il latte materno, dimostrano che gli effetti di queste sostanze sulla salute sono molto gravi anche a dosi molto ridotte, 1 grammo di diossina equivale a 5 tonnellate di benzene in termini di rischio cancerogeno, e provocano disturbi della funzionalità riproduttiva, alterazioni del sistema endocrino e leucemie.

Questa scelta ci allontana dalla Comunità Europea che chiede di ridurre la produzione di diossine del 50% entro il 2005, e dal protocollo di Kyoto per la riduzione dei gas serra.

Anche dal punto di vista economico ci rimettiamo, in quanto, la gestione costosissima di questi impianti richiede l'intervento pubblico (i cosiddetti certificati verdi), soldi che sborsiamo attraverso le tasse. Nell'ipotesi poi che ci venga distribuito il teleriscaldamento, andremo a pagarlo poco meno del metano come accade ai cittadini di Brescia e come loro non saremo esenti dal pagare la tariffa.

Siccome siamo certi che nessuno sarà immune da tutto questo chiediamo di fare un fronte unico attraverso una raccolta firme, attualmente siamo a 12.000, per chiedere ai nostri amministratori di applicare il principio di precauzionalità di cui all'art. 174 del trattato Europeo e di RIVEDERE IL PIANO PER LA GESTIONE DELLO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI, riducendoli all'origine,

incrementando la raccolta differenziata ed il riciclo, il compostaggio, infine la bioessicazione dell'indifferenziato residuo, distribuita equamente nell'Ambito ottimale della Provincia.

Se non vogliamo lasciare in eredità alle nuove generazioni montagne di rifiuti che siano tal quale o sotto forma di ceneri o emissioni in atmosfera, muoviamoci subito.

LA VERA POSTA IN GIOCO DIETRO L'ALLARMISMO SUL GAS RUSSO

di Nicola Cipolla

Il giornale El Pais di venerdì 20 gennaio, riportando i dati consuntivi del bilancio energetico spagnolo, ha sottolineato che gli impianti eolici hanno superato di poco i 10.000 megawatt, equivalenti ad una produzione annuale di circa 6 milioni di tep (tonnellate equivalenti petrolio) o di oltre 7 miliardi di mc di gas o 8 milioni di tonnellate di carbone. Con un risparmio di circa 2 miliardi e mezzo di dollari, di minori importazioni che si riversano sulle migliaia di aziende eoliche, sui Comuni, e soprattutto sull'industria, tra le più avanzate del mondo, che produce ed esporta anche in Italia le macchine eoliche.

Questo risultato, accompagnato dal successo di altre fonti alternative che però non hanno raggiunto la maturità economica dell'eolico, è il frutto di una lunga politica iniziata dai governi Gonzales, non interrotta durante il periodo Aznar e che ha avuto nuovo vigore con la vittoria di Zapatero. Altro risultato importante l'aumento del 17,6% del consumo di gas rispetto all'anno prima, mentre sono leggermente diminuiti i consumi di petrolio e carbone. La Spagna così si avvia verso quella transizione energetica basata sullo

sviluppo delle fonti rinnovabili e sulla sostituzione del carbone e del petrolio con il metano che, tra l'altro, entro il 2009 riceverà una nuova spinta dall'Algeria, appena completato il gasdotto in costruzione, ritardato dalla necessità di superare l'attraversamento del Marocco.

Naturalmente la stampa spagnola, come del resto quella francese e tedesca, non sta conducendo una campagna allarmistica a proposito della mancanza di gas russo, come si sta verificando, ormai da alcune settimane, in Italia. Campagna condotta in modo particolare dai tre principali quotidiani: La Stampa, Corriere della Sera e Sole 240re nonché dalla televisione di regime e ispirata dai poteri forti dominanti nel campo energetico come l'Enel, l'Eni e il nuovo gigante franco-italiano Edison (50% Edf, compagnia nazionale francese, non privatizzata, principale produttrice di energia atomica e che attraverso la Edison ha accesso diretto ad una vasta platea di utenti delle ex municipalizzate di Milano e di altre città padane).

Naturalmente il governo, e il ministro Scajola in particolare, fa la sua parte in questa campagna di allarmismo e manifesta attraverso le sue proposte di intervento, culminate negli ultimi decreti, i veri scopi di questa campagna.

In primo luogo legittimare il ritorno al nucleare (non certo per oggi, per domani o dopodomani) ma per investire nelle iniziative francesi sul nuovo nucleare di terza generazione che sarà pronto fra 10 o 15 anni. Nell'immediato invece fiaccare le resistenze popolari contro l'installazione delle centrali a carbone di Civitavecchia e Porto Tolle. Infine reintrodurre, anche se si dice a titolo provvisorio, l'uso dell'olio combustibile (residuo della distillazione frazionata del petrolio vero e proprio che trasforma le centrali elettriche in inceneritori di residui tossici vietati per legge).

L'Enel, dopo la sconfitta del nucleare, sui cui aveva puntato negli anni '80, diventò il principale acquirente di olio combustibile prima per aiutare le raffinerie italiane a liberarsi di questo residuo e poi per acquistarne sul mercato internazionale inutilizzabile nell'Europa del nord e trasportato in Italia attraverso carrette, battenti bandiere ombra, per conto di società fantasma ubicate nei paradisi fiscali a cui sembra si riferissero le due tragedie ecologiche causate dai naufragi sulle coste della Normandia e della Galizia.

La coscienza ambientalista e gli accordi di Kyoto hanno favorito la riconversione di queste centrali a gas a ciclo combinato, meno inquinante e con maggiore resa energetica, e soprattutto hanno incrementato le domande di nuove centrali a gas di concorrenti dell'Enel.

Il ritorno all'uso dell'olio combustibile, nelle forme annunciate da Scajola, è perciò non solo pericoloso per l'ambiente ma anche costoso per le imprese e quindi in linea definitiva per i consumatori (è stato calcolato fino al 5% in più delle tariffe per l'anno prossimo) anche perché il ritorno all'olio combustibile farà aumentare il costo dei certificati verdi da acquistare per risarcire questa che è una patente violazione degli accordi di Kyoto.

Esso susciterà anche l'opposizione dell'Unione europea e soprattutto l'opposizione delle popolazioni di cui si sono fatti interpreti non solo alcuni governatori e sindaci del centro-sinistra ma anche lo stesso Formigoni (il quale però ha chiesto che l'uso dell'olio combustibile sia vietato solo in Lombardia). E ciò mentre è in corso in tutte le città, come ad ogni inverno, una campagna per ridurre lo smog della circolazione automobilistica che l'uso dell'olio combustibile, tra i maggiori responsabili di particolato, non farebbe che aggravare.

Ma l'insistenza allarmistica sui rifornimenti dalla Russia ha un altro scopo, quello di impedire che, sulla base dello sviluppo di accordi chiari tra la l'Unione europea e la Russia, si formi un'area non condizionabile dagli idrocarburi liquidi e gassosi del Medio Oriente dominati dalle armi e dalle multinazionali anglo-americane. Questa campagna è pretestuosa perché in primo luogo le riduzioni annunciate dall'Eni sono nell'ordine più o meno dell'1% del consumo giornaliero. Se una riduzione così modesta può produrre tante difficoltà e allarme c'è da domandarsi che politica energetica hanno fatto l'Eni e l'Enel dal momento della privatizzazione in poi. E qual è la responsabilità di questo governo che pure ha nominato a suo piacimento i dirigenti di queste società.

In secondo luogo nessuno mette in evidenza che il gasdotto libico, entrato in funzione l'anno scorso e che doveva portare in Italia 8 miliardi di mc di gas, non ha mai funzionato a pieno regime ed è praticamente bloccato. C'è poi da domandarsi perché quantità così modeste non possono essere aggiunte al principale metanodotto, quello algerino, che l'anno scorso ha veicolato in Italia più gas di quello russo. Ed infine molti giornali hanno persino avanzato l'ipotesi che l'Eni dirotti, alla frontiera austriaca, una parte del gas russo, verso la Francia e la Germania, disposti forse a pagarlo di più.

Da tutta questa vicenda sorge l'esigenza per le forze ambientaliste, di sinistra, e per l'intera Unione, a cominciare da Prodi, di contrapporre un piano energetico nazionale che si basi sul risparmio, sullo sviluppo delle energie rinnovabili ed in particolare l'eolico che è il settore più maturo (nella sola Sicilia ci sono 5.000 megawatt di domande inevase). Senza naturalmente trascurare il biodiesel, il solare (termico e fotovoltaico), le biomasse, ecc.

E, per quanto riguarda la transizione, puntare sul metano specie con la diffusione di impianti di cogenerazione ancora più redditizi in termini ambientali di quelli a ciclo combinato.

Un piano che preveda anche qualche rigassificatore, per allargare ancora i rifornimenti di gas non raggiungibili con i metanodotti, senza penalizzare siti già duramente provati dalla presenza di mostri come a Brindisi per la centrale Edipower e soprattutto quella Enel di Cerano che da sola lancia nell'atmosfera il 6% delle emissioni serra previste dagli accordi di Kyoto per l'Italia e brucia milioni di tonnellate di carbone provenienti dal sud est asiatico e dal Sudafrica dove il carbone costa meno a prezzo di condizioni salariali e di sicurezza impensabili nelle miniere europee. Un piano che preveda di ripensare il processo di privatizzazione e liberalizzazione che tanti guasti ha prodotto.

Nell'intervista rilasciata dal presidente dell'Eni Scaroni a questo riguardo c'è un'osservazione che deve fare meditare. Il mercato dell'energia in questa fase di transizione è dominato da grandi complessi statali come la Gazprom, la Sonatrach algerina ed anche l'Edf francese. Non si può andare a trattare con questi colossi sulla base di società privatizzate e scalabili. Occorre quindi riconoscere, almeno per quanto riguarda le reti nazionali ed internazionali di proprietà dell'Enel e dell'Eni e le centrali idroelettriche che forniscono il 18% di tutta l'energia italiana, che queste infrastrutture sono beni comuni da ricondurre sotto la gestione pubblica in modo da garantire un potere contrattuale paritario con gli altri colossi energetici e l'accesso di tutti i consumatori e di tutti i produttori con particolare riferimento alle energie rinnovabili che sono state bloccate, per esempio, in Sicilia da un diktat della Terna (Enel).

Il governo ha annunciato per la fine di febbraio una conferenza nazionale sull'energia. Essa rappresenta un altro imbroglio perché indetta per fine legislatura mentre è già in corso la campagna elettorale, in una situazione di marasma energetico qual è quello creato dai "furboni del quartierone" (ben più potenti dei "furbetti del quartierino") che cercano di strappare accordi bipartisan sul nucleare o su altri passi indietro sotto la spinta di un'emergenza sfruttata fraudolentemente. Bisogna contestare con forza anche questa iniziativa mobilitando sull'esempio di Messina (No Tav, No Ponte) tutte le forze che in questi ultimi anni si sono battute, da Scanzano in poi, in tutta Italia contro le più vistose conseguenze di una politica disastrosa per l'ambiente ed anche per la democrazia italiana.

SOTTOSCRIZIONE A PREMI

Cari Amici, cogliamo l'occasione del Corbezzolo di Febbraio per ringraziare di cuore l'associazione culturale "Dimensione Donna", presso la palestra della scuola Foglietta, Maestre Maria Rosa e Mafalda, per il grande aiuto che ci stanno dando nella raccolta di fondi per il finanziamento del ricorso al TAR. Nonostante ciò, il piatto piange (tanto per cambiare) e le spese che stiamo sostenendo hanno letteralmente prosciugato le nostre finanze visto che le

varie raccolte organizzate non riescono a compensare l'attuale esborso (senza contare che non sappiamo veramente quanto potremmo andare a spendere in futuro).

Ci troviamo pertanto costretti a seguire il filone della "finanza creativa" inventando situazioni che ci consentano di finanziare il nostro ricorso.

Una delle ultime trovate è la sottoscrizione a premi.

Grazie all'interessamento di alcuni soci, siamo riusciti ad avere i seguenti premi da mettere in palio:

Primo premio: Un soggiorno in Sardegna (una settimana in residence per due persone)

Secondo premio: Un lettore DVD multifunzione

Terzo Premio: Un centrotavola in argento
Quarto premio: Un set contenente una bottiglia di cristallo e argento

Quinto e Sesto premio: Due coppia di biglietti per il teatro di Genova.

L'estrazione dei premi è prevista per Sabato 25 Marzo dalle ore 16.00 presso la sede di Villa Brignole, nell'ambito di un pomeriggio di festa in villa.

Il costo dei biglietti è di 2 euro l'uno.

Chiediamo perciò a tutti di fare un ulteriore sforzo e darci una mano, magari chiedendoci un blocchetto da vendere ad amici, parenti e colleghi.

Ricordiamo inoltre che è iniziata la campagna iscrizioni 2006; ci auguriamo vorrete ancora sostenerci!



Associazione Amici del Chiaravagna
Villa Brignole via P.D. da Bissone 3a
16153 Ge-Sestri P.



amicidelchiaravagna@tiscali.it



www.amicidelchiaravagna.it



340-2464742

Iscrizioni

Socio ordinario ► 10 euro

Socio familiare ► 2,5 euro